

VerbanoNews

Le news del Lago Maggiore

Sergio Michilini: dalla stazione di Cavarina ai murales di Managua

Marco Giovannelli · Friday, October 17th, 2025

C'è una frase di Fabrizio De André che **Sergio Michilini ama ripetere**: *“Viaggiare in direzione ostinata e contraria”*. È il filo rosso che attraversa tutta la sua vita, artistica e personale. Nato in Friuli e cresciuto nel Varesotto, Michilini ha sempre scelto strade alternative, lontane dalle mode dominanti, per restare fedele alla grande tradizione pittorica italiana e restituirla a una dimensione pubblica, collettiva e sociale.

Le origini: pittura come artigianato e racconto

La storia di Michilini inizia negli anni Sessanta, tra Cavarina e Oggiona Santo Stefano. È qui che, poco più che adolescente, decide di dedicarsi alla pittura, affascinato dalla lunga tradizione che da Giotto e Masaccio arriva fino ai maestri del Novecento. «La nostra arte – racconta – è sempre stata narrativa, didattica, sacra. Ha aiutato le persone a pensare, a meditare, a conoscere».

Negli anni del boom economico e dell'egemonia culturale statunitense, però, quella tradizione sembrava destinata a scomparire, soppiantata da espressionismo astratto, pop art e installazioni. «Si voleva cancellare la pittura e con essa la riflessione», ricorda Michilini, denunciando un sistema dell'arte contemporanea che considera “mafioso” per la sua capacità di imporre mode e gerarchie.

In questo clima, **determinante fu l'incontro con don Ireneo, parroco partigiano di Oggiona**, che negli anni Settanta intuì l'importanza di difendere la “bellezza italiana” e offrì a Michilini e ad altri giovani artisti i primi spazi per esprimersi. Nacquero così le prime opere pubbliche, come i pannelli ceramici per la chiesa di Oggiona e la Via Crucis in terracotta, ancora oggi tra i lavori giovanili più apprezzati dall'artista.

IL VIDEO INTEGRALE DELL'INTERVENTO DI MICHILINI

La scoperta della pittura murale e il richiamo dell'America Latina

Un momento chiave fu la mostra a Firenze del 1976 dedicata a David Alfaro Siqueiros, uno dei grandi muralisti messicani. Da lì nacque in Michilini la consapevolezza di quanto la pittura murale potesse essere strumento di narrazione collettiva e trasformazione sociale, proprio come lo era stata in Italia dal Medioevo al Rinascimento.

Nel 1980 arrivò la svolta: grazie a un progetto finanziato dal governo italiano, Michilini partì per il

Nicaragua, nel pieno della rivoluzione sandinista. A Managua fondò e diresse la **Scuola Nazionale di Arte Pubblica Monumentale**, la prima istituzione pubblica dell'America Latina dedicata alle arti murali e alla cosiddetta *integrazione plastica* – la fusione di pittura, scultura e architettura nello spazio urbano.

«Abbiamo insegnato mosaico, ceramica, affresco, scultura e vetrate, ispirandoci al modello delle botteghe rinascimentali e al Bauhaus – spiega – ma con una prospettiva nuova: l'arte come strumento per migliorare la vita quotidiana delle persone».

Il concetto chiave era che *“la forma segue il buon vivere”*: ogni opera doveva rispondere alle esigenze di chi avrebbe abitato o attraversato quello spazio, che fosse un quartiere, un ospedale o una chiesa.

Un artista globale con radici italiane

Da Managua, Michilini ha portato il suo messaggio in tutta l'America Latina: Brasile, Cuba, Messico, Cile. Ha realizzato pannelli ceramici, murali monumentali e progetti urbani sempre ispirati al dialogo tra arte, architettura e comunità.

È stato inserito nella prestigiosa **Enciclopedia Treccani dell'Arte Contemporanea** per un'opera realizzata in una chiesa di Managua, dove l'uso di superfici concave e diagonali trasforma la percezione dello spettatore e rende l'immagine dinamica e partecipata.

Parallelamente, Michilini non ha mai abbandonato la pittura da cavalletto, reinterpretando i classici come Tiziano in chiave centroamericana e affrontando temi universali come la creazione e il destino della civiltà occidentale.

Il ritorno in Italia: un ponte tra due mondi

Dopo decenni trascorsi in Nicaragua – dove vive tuttora – Michilini è recentemente tornato in Italia per un nuovo progetto: un ciclo di sei grandi pannelli murali in **una chiesetta settecentesca dei Monti Dauni, in Puglia**, finanziato con fondi PNRR per la valorizzazione dei borghi storici.

I soggetti spaziano da **Sant'Antonio Abate** alle **Tentazioni del deserto**, dal **Battesimo di Cristo** ispirato a Masolino da Panicale alla **Resurrezione** evocata con il linguaggio drammatico del *Guernica* di Picasso. Un pannello raffigura il **Buon Samaritano**, di fronte al quale una barca che affonda nel Mediterraneo denuncia la tragedia contemporanea delle migrazioni.

«Ho voluto portare un po' del Varesotto in Puglia – racconta – e allo stesso tempo raccontare l'oggi, con le sue sfide e le sue contraddizioni».

Sergio Michilini guida la rinascita artistica della chiesa di San Giovanni a Rocchetta Sant'Antonio

L'arte come atto di resistenza

Oggi Sergio Michilini continua a dipingere e a scrivere – ha raccolto decine di saggi nel volume *Paura alla pittura* – restando fedele alla sua idea di arte come strumento di verità, bellezza e

umanità.

«Se non stai nel mercato sei un artista morto, dicono. Allora sono un artista morto, ma ho vissuto bene – sorride –. Tutto ciò che faccio è per *consegnare alla morte una goccia di splendore, di umanità e di verità*».

In fondo, come De André, Michilini ha scelto di viaggiare “in direzione ostinata e contraria”. E proprio per questo il suo cammino continua a parlare a chi vede nell’arte non solo bellezza, ma anche resistenza, memoria e speranza.

This entry was posted on Friday, October 17th, 2025 at 1:01 pm and is filed under [Cultura](#). You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. Both comments and pings are currently closed.